

La Cia in Polonia comprò i segreti delle armi sovietiche

Per anni la Cia — rivela il *Washington Post* — aveva tranquillamente comprato all'ingrosso, a suon di centinaia di milioni di dollari, dalla Polonia di Jaruzelski e dagli altri Paesi dell'Est, le più avanzate e segrete armi sovietiche. «Acquisizione strategica a più buon mercato che abbiamo mai avuto», spiegano. Ma ora sono gli americani che, a loro volta a corto di soldi, cercano di vendere all'estero i gioielli della loro tecnologia militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il leggendario, sofisticatissimo orso da battaglia sovietico T-72 era stato per anni l'incubo dei pianificatori del Pentagono. Inutilmente avevano cercato di sapere almeno com'era fatto. Avevano mobilitato i loro migliori 007, pensavano di investire miliardi di dollari solo per andare a tritoni nella ricerca delle contromisure. Poi, nell'87, quasi alla vigilia della rivoluzione che avrebbe sconvolto l'Europa dell'Est un paio di anni dopo, uscirono a farsene recitare una ozzina nuovi di zecca a domicilio, attraverso la Cecoslovacchia e la Germania dell'Est, a prezzo di liquidazione, 40 milioni di dollari. Da allora possono permettersi di usare autentici tank sovietici contro i propri M1A nei *war game* nel deserto del Nevada.

Il catalogo del nemico

Questa è solo una delle acquisizioni miracolose che la Cia era riuscita a procurarsi negli anni 80, quando l'Est europeo era ancora tutto irrimediato nel patto di Varsavia. Da un'inchiesta pubblicata ieri dal *Washington Post* viene fuori che il più importante merito per ottenere questi campioni autentici, ben più che i piani di fabbricazione, delle più moderne e segrete armi del nemico, era la Polonia di Jaruzelski, quella ufficialmente nazionalizzata perché metteva in galera i leader di Solidarność.

Sborsando qualcosa tra i 150 e i 200 milioni di dollari, un'inezia rispetto alle risorse assorbite dalla ricerca per le guerre steali e gli altri piani di riarmo di Reagan, riuscirono a farsi spedire come tulla fosse i più avanzati sistemi di difesa aerea, radar, elicotteri da combattimento, mezzi corazzati, siluri, il meglio e il più moderno dell'artiglieria avversaria. I primi acquisti dalla Polonia pare siano iniziati addirittura col regime pre-Jaruzelski, all'inizio degli anni 80, quando riuscirono a comprare e farsi spedire un migliaio di razzi portatili anti-aerei di fabbricazione sovietica, che la Cia passò ai guerriglieri islamici in Afghanistan, prima di decidersi nel 1986 a dargli anche i più efficaci Stinger *made in Usa*. Tra gli acquisti più memorabili quello del sistema mobile anti-aereo Shilka, che venne comprato per 40 milioni di dollari in Romania a fine anni 70, grazie alle abbondanti bistarelle ai fratelli di Ceausescu, uno dei quali era niente meno che il ministro della Difesa di Bucarest. Ancora un po' e verrà fuori che gli avevano comprato anche i segreti atomici e missilistici. Pensate che bello! Essere in grado di andar lì,

scovare la lista delle più segrete e sofisticate armi del nemico come fosse un catalogo e comprare quel che si vuole», racconta al *Post* un anonimo alto ufficiale del Pentagono. «Era la opzione strategica a più buon mercato che potessimo avere. Eravamo completamente al buio e qualsiasi cosa riuscivamo a sapere su quei sistemi ci avrebbe consentito di risparmiare miliardi di dollari», rincarò il generale Edward «Shy» Meyer, che ora è in opensione ma tra il 1979 e 89 era come capo di Stato maggiore dell'esercito Usa il massimo responsabile di queste operazioni.

I pagamenti venivano fatti su conti all'estero. Ma non si esclude che buona parte di questi soldi siano rientrati patriotticamente in patria ad alleviare le strettezze e la fame di valuta forte delle economie dell'Est. Molti dei funzionari e militari implicati, ipotizzano ora gli americani, potrebbero aver fatto la cosa non tanto per i soldi, ma come forma di protesta contro i regimi o come modo per acquisirsi benemerite da far valere in futuro.

Saldi al Pentagono

Intervistato dal *Washington Post* a Varsavia, dove vive in modo spartano, tale da portare ad escludere che lui possa essersi mai personalmente arricchito in queste vicende, il generale Jaruzelski insiste che sarebbe stato «altamente improbabile» e «molto rischioso» che operazioni del genere siano state fatte sotto il suo naso. Ma non esclude affatto che qualcosa dalla Polonia possa essere finito negli Usa, magari attraverso altri paesi teroricamente alleati all'Urss. «In teoria non si può escludere nulla. A volte il denaro può fare miracoli», dice.

Un aspetto paradossale è che gli Usa, che durante la guerra fredda compravano così facilmente le armi del nemico, sono ora costretti dalle proprie magagne economiche e dai tagli del bilancio del Pentagono, a diventare loro stessi piazzisti e venditori delle proprie armi tecnologiche più avanzate. Ieri il *Wall Street Journal* dava con rilievo la notizia che Washington ora offre armi ultrasofisticata a tutti i migliori offerenti. Il primo passo dei «grandi saldi fine stagione» sono 400 ultra-moderni F-16 dell'Air Force, un affare da 4,8 miliardi di dollari, offerti a Thailandia, Egitto, Singapore, Corea del Sud, che hanno già aerei di questo tipo, e a Indonesia, Malesia, Nuova Zelanda, Marocco e Tunisia, che sinora non ne avevano.



Il reparto di pediatria dell'ospedale Howard University di Washington

Joe Marquette/Ap

Harry & Louise incubo di Clinton

A colpi di spot in onda la guerra della Sanità

Comincia la grande guerra per la riforma sanitaria. È sugli schermi tv la più importante delle battaglie. Protagonisti: Harry e Louise, la coppia che le compagnie d'assicurazione mobilitano contro il progetto di Bill e Hillary.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Nessuno, a prima vista, lo scambierebbe per indomiti guerrieri. E proprio questo è, in realtà, ciò che — sul campo di battaglia — li rende più temibili di due addestratissimi samurai. Lui, Harry — «sorpreso» in jeans e maglietta nell'intimità d'una casa elegante ma non non lussuosa — sembra in effetti riflettere tutte le qualità di quella mitica fenice che, in politica, va sotto il nome di «americano medio»: medio per età, per reddito e per stile di vita. Medio, persino, per quantità di capelli (è stempiato, ma ancora lontano dalla calvizie), e per energia fisica (quando appare ha appena terminato una partita di basket con il figlio John).

Un'immagine di serena maturità, insomma, che, con pacate ma assai decise parole, rassicura le ansie di lei, la moglie Louise. La quale è, a sua volta, una pressoché perfetta riproduzione della «americana media»: né bella né brutta, né grassa né

magra, né ricca né povera. E, quel che più conta, legittimamente preoccupata per l'avvenire della sua famiglia.

Burocrazia moltiplicata

Lo scambio di battute tra Harry e Louise dura, in tutto, non più di trenta secondi. Ma, ripetuto fino alla nausea dagli schermi di pressoché ogni catena televisiva, equivale ad un prolungato bombardamento d'artiglieria pesante. «Ancora alle prese con la riforma sanitaria, eh?», fa lui, rivolto ad una Louise che soppesa il libro con la proposta di riforma clintoniana come fosse un macigno. «Già — risponde lei costernata — una nuova burocrazia da miliardi di dollari... Non è di questo che abbiamo bisogno. Qualche istante in *close up* sui volti mogli di due; poi, improvviso, un barlume di speranza. «Il Congresso — dice Louise — può cambiare tutto questo, non è vero?». «Sì — ri-

sponde un mediatore ma determinato Harry, togliendosi con flemmatico gesto gli occhiali (Harry, evidentemente, è «medio» anche in fatto di diottrie) — E lo farà davvero, se gli mandiamo un messaggio...». Dissolvenza sul «numero verde» da chiamare per arruolarsi nel glorioso esercito di Harry e Louise. Fine dello spot.

Le ostilità, sostengono gli esperti, sono appena cominciate. E, con l'avanzare del '94, sembrano immancabilmente destinate a crescere in quantità e spietatezza. Posta in palio: una gigantesca torta da 3 mila miliardi di dollari, tanti quanto vale, nelle sue mille sfaccettature, il più ricco ed iniquo tra i sistemi sanitari del pianeta. Tema epico della battaglia: Harry e Louise contro Bill e Hillary, con varianti che, ovviamente, mutano a seconda della prospettiva. Libertà di scelta contro burocrazia, riforma contro status quo, efficienza contro statalismo, poteri economici contro indifesi cittadini. Ed è un fatto che la stessa Hillary Rodham Clinton, indossata per l'occasione i panni di Giovanna d'Arco, ha non poco contribuito ad avallare queste (assai distorte) immagini di scontro frontale.

«Quello che lo spot non dice — ha detto settimane fa una furente *first lady* riferendosi all'esibizione di Harry e Louise — è che il tutto è pagato dalle compagnie di assicurazione... È tempo che ogni americano alzi la testa e dica: adesso basta, restituiteci il diritto alla salute...».

Belle ed ispiratissime parole. Ma sfortunatamente assai lontane da una realtà molto meno epica e molto più agguerrita di quanto la prima signora d'America sembri — almeno nella sua versione da combattimento — propensa a credere. Intanto, perché Bill, Hillary, Harry e Louise non sono propriamente soli in questi scenari di guerra. Come giorni fa ricordava sul *Washington Post* Joseph Califano — che come segretario alla Salute dell'amministrazione Carter batté invano la strada della riforma — i protagonisti della battaglia sono molti. Molti e per lo più separati da fronti — o da interessi — assai ambigui e sfumati. Ci sono gli ospedali (409 miliardi dell'attuale torta-salute), i dottori (195 miliardi), gli ospizi (108 miliardi), oltre ai farmacisti, i dentisti, i terapisti. Tutti pronti a mobilitare i propri eserciti e le proprie lobbies. Tanto che i panorami televisivi vanno di giorno in giorno affollandosi di nuovi guerrieri.

Gli avversari di Hillary

E non meno complessa appare la battaglia anche se ci si limita al solo fronte delle compagnie di assicurazione. Un'attenta ricostruzione della storia del progetto clintoniano, infatti, rivela come quattro delle cinque più grandi *Insurance Companies* d'America non solo sostanzialmente approvino le linee generali d'un tale piano (che offre loro nuove e sostanziose occasioni d'affari a

spese dei datori di lavoro), ma ne abbiano addirittura finanziato l'elaborazione attraverso quel *Jackson Hole Group* cui il presidente aveva affidato la prima stesura. Assai più che gli interessi del «Golla assicurativo», insomma, Harry e Louise rappresentano — attraverso la *Health Insurance Association of America* — le paure di compagnie minori timorose di «perdere il treno». A complicare le cose per Clinton, in verità, è subentrato negli ultimi mesi il contropiano del deputato democratico Jim Cooper, che offre ai «pesci grossi» condizioni ancor più allettanti. Ma la natura dello scontro non ha granché mutato natura.

Domanda finale: ci sarà, in questo scontro tra titani, qualche spazio anche per i veri interessi del «cittadino indifeso»? Forse sì, rispondono gli esperti. E, a titolo d'esempio, indicano lo spot che — finanziato dalla *League of Women Voters* — caldeggia la creazione d'un sistema sanitario sul modello canadese ed europeo. Riproduce, quello spot, il celebre discorso con cui, nel '62, Kennedy promise che l'uomo avrebbe avrebbe presto messo piede sulla luna. Con un burocrate (o un businessman) che l'interrompe chiedendosi se, a conti fatti, non sia meglio «fermarsi a metà strada». Bello, dicono gli esperti. Peccato, aggiungono, che sia sottopagato. E che ben pochi, di qui alla fine della guerra, siano destinati a vederlo.

La scuola pubblica finisce nel mirino dei privati

Molti istituti danno in prestito la gestione, i sindacati protestano

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. L'impetuosa organizzazione del sistema scolastico pubblico è entrata, negli Stati Uniti, nel mirino dei privatizzatori. Andando in parallelo con la campagna dei conservatori che vorrebbero redistribuire i fondi federali destinati all'istruzione in modo tale che le famiglie possano più agevolmente decidere di mandare i loro bambini negli istituti privati, si stanno sviluppando esperienze di «modernizzazione» che aprono la porta all'ingresso di capitale e management privati. Gli argomenti non mancano di un qualche fondamento: moltissime scuole sono vecchie e cadenti e la loro gestione attraverso i tradizionali meccanismi burocratici non sembra in grado di risolverne i problemi.

Si sta così imponendo l'idea di una «partnership» per far gestire gli istituti a imprese private. È un'ipotesi ripresa dallo stesso presidente Clinton nel suo recente discorso sullo

stato dell'Unione, che ha però incontrato una netta opposizione da parte del più importante sindacato americano degli insegnanti, la National Education Association.

Una ricetta collaudata

La ricetta è semplice e già collaudata. Si tratta di dare in subappalto la diretta gestione delle attività di intrattenimento degli allievi, della mensa scolastica, della sorveglianza, della sicurezza e dei trasporti. Oltre, naturalmente, all'organizzazione dell'insegnamento vero e proprio. L'azienda propone una «innovativa filosofia di insegnamento» all'interno della quale uno spazio rilevante ha appunto l'addestramento al lavoro sulle macchine elettroniche.

I dirigenti di Education Alternatives sostengono che la gestione privata delle scuole pubbliche è in grado di risolvere i problemi che incontrano i sistemi educativi ordinariamente seguiti negli Stati Uniti, a loro dire «inefficienti e incompetenti».

ta, nelle classi hanno trovato posto un buon numero di computer e di elaboratori elettronici. L'impresa che ha preso il subappalto per la predisposizione di questi servizi, l'Education Alternatives con la sede principale a Minneapolis nel Minnesota, non ha licenziato nessuno, si è tenuta il vecchio personale, ma ha assunto la diretta gestione delle attività di intrattenimento degli allievi, della mensa scolastica, della sorveglianza, della sicurezza e dei trasporti. Oltre, naturalmente, all'organizzazione dell'insegnamento vero e proprio. L'azienda propone una «innovativa filosofia di insegnamento» all'interno della quale uno spazio rilevante ha appunto l'addestramento al lavoro sulle macchine elettroniche.

I dirigenti di Education Alternatives sostengono che la gestione privata delle scuole pubbliche è in grado di risolvere i problemi che incontrano i sistemi educativi ordinariamente seguiti negli Stati Uniti, a loro dire «inefficienti e incompetenti».

42 milioni di studenti

La società sta programmando una sua considerevole espansione, ritenendo che questo mercato sia nel Paese di estensione «illimitata». Stando ai capifila di questa opera di privatizzazione, si possono utilizzare molto meglio i 236 miliardi di dollari all'anno che gli americani spendono per far funzionare le 80 mila scuole pubbliche del Paese. Su un totale di 47 milioni di ragazzi in età scolare, ben 42 milioni frequentano gli istituti pubblici. Un business davvero di ampie proporzioni.

Sindacati contrari

La Education Alternatives non è peraltro sola. La concorrenza per accaparrarsi pezzi di questo molto promettente mercato si è già fatta accanita. Diverse altre imprese garantiscono, a costi inalterati, un insegnamento di migliore qualità, più personalizzato, e condizioni di sicurezza molto più rassicuranti. Impegno que-

st'ultimo di notevole impatto su autorità e genitori che, soprattutto nelle grandi città, ricomono già molto spesso all'affitto di sceriffi privati per tenere lontani dalle scuole spacciatori di droga e delinquenti vari.

Lo Stato federale, e cioè il Dipartimento per l'educazione, ha assunto sull'argomento una posizione distaccata: non incoraggia né scoraggia le esperienze in corso che dipendono sempre, si fa notare, da decisioni dei poteri locali. Chi invece è decisamente contrario è il sindacato degli insegnanti. «C'è un tentativo di deregolamentazione della scuola pubblica — sostiene l'unione di Washington — e ci sono un bel po' di soldi in gioco». Tutti i ragazzi, dicono i sindacati, devono avere accesso a una educazione di uguale qualità. E, per parte loro, hanno già controproposto una maggiore, decentralizzazione delle scuole, con l'affidamento della gestione degli istituti alle comunità locali, agli insegnanti e ai genitori.

Il sesso dei giurati Uomini e donne divisi nei verdetti

LOS ANGELES. Se fosse l'avvocato difensore di un assassino che rischia la pena di morte, chi preferireste avere nella giuria? Dodici mamme, dicono molti esperti legali americani, perché sanno cosa vuol dire allevare un figlio e capiscono l'angoscia di vedermi morire uno, anche se è un criminale incallito. Nei casi di violenza carnale, invece, le donne sono preferibili per la pubblica accusa, ma solo negli ultimi 15 anni: prima tendevano a colpevolizzare le vittime.

Oggi più che mai la selezione dei giurati è uno dei momenti più importanti di un processo. Studi, ricerche e sondaggi hanno dimostrato infatti che gli uomini e le donne giudicano in modo diverso certi atti criminali. Gli uomini ad esempio sono più comprensivi nei casi di violenza domestica, le donne più severe nei casi di abusi sessuali contro bambini. Il dibattito sull'influenza del sesso nei processi penali è divenuto molto attuale dopo la conclusione di alcuni casi clamorosi.

Migliaia di cause Seni al silicone Fondo per i danni

NEW YORK. Le più grandi imprese chimico-farmaceutiche del mondo hanno creato un maxifondo di quattro miliardi di dollari per «proteggere» dalle numerose cause sui seni al silicone. Da quando le autorità sanitarie degli Usa e di altri paesi hanno infatti posto fuorilegge alcune tipologie di protesi al silicone per la loro pericolosità, il numero delle cause intentate da donne con i «seni di gomma» è aumentato con ritmo esponenziale e le maxirichieste di risarcimento danni sono arrivate a minacciare la solidità finanziaria di alcune aziende. Di fronte a questo assalto, l'industria è così corsa ai ripari: il fondo è infatti solo una parte di un più vasto piano di protezione legale, che per portata e dimensioni «sociali» non ha precedenti sul mercato. Secondo gli accordi, il fondo pagherà il 75 per cento dell'ammontare di ogni risarcimento cui devono far fronte le imprese, mentre la differenza sarà a carico dell'azienda produttrice del «seno incriminato».